

Essa ha cominciato a praticare con le sue amiche grandi orge all'aperto, durante le quali le madri, nel bosco, in montagna, nelle foreste, fuori di sé grazie all'esercizio collettivo, potevano ritrovare artificialmente il furore iniziale e la selvatichezza delle amazzoni. †

Non intendo fare del colonialismo una metafora, ma indicare il rapporto che c'è tra ingiustizia sociale e ingiustizia ambientale, il regime di sfruttamento di corpi e territori del sistema sociale ed economico in cui viviamo e le fondamenta del nostro sistema epistemologico, cioè il modo in cui abbiamo costruito un sistema scientifico e filosofico fondato sulla violenza. †

Metonimia intergenerazionale per eccellenza, la camporella profuma di erba e fieno, luccica del baluginio delle stelle che esplodono, graffia la pelle come una spina che provoca dolore e piacere: camporella evoca infatti un immaginario bucolico in cui germogliano giovani amori, si rifugiano amori illegittimi, si riaccendono scintille passionali di amori avvizziti, forse perché – come canta Mina in *Eclisse Twist* (1962) – *le nuvole e la luna ispirano gli amanti*. Come la selva, più della selva, la camporella è uno “spazio dello smarrimento” †, è “habitat per differenze possibili” †, spazio immaginifico di desiderio ancora prima che luogo; spazio sconfinato che, nella voglia di sentirsi corpo, costruisce architetture anche lì dove non ci sono; spazio che si incarna nei corpi, o corpo come spazio †.

Come la selva, la camporella è uno spazio esotico/erotico, il talamo che rende finalmente Donna la foresta vergine, e se sia stupro o consenso non è dato sapere siccome tra gli stessi fondatori del pensiero occidentale-moderno-scientifico c'è chi ha sostenuto che la natura, in quanto femmina, vada dominata, sottomessa, financo stuprata †. Così come tra i fondatori del pensiero occidentale-moderno-illuminista c'è chi ha legittimato per secoli le conquiste coloniali delle altrettanto vergini *terrea nullius*, da penetrare e fecondare, o insomma come dicevano loro da civilizzare †. Come la selva, la camporella “è stata fondamento di romantiche metafore” †: dalle fughe omoerotiche in colline boccaccesche per non respirare l'aria viziata del fascismo †, alla ricerca delle lucciole come metafora analogica di un Eden collassato sotto la barbarie del capitalismo postindustriale † †.

L'atto stesso di nominare come tale la camporella serve a rendere più accettabile una pulsione rimossa, a rendere *puciosi* Eros e Tanatos in un vezzeggiativo di tolleranza cattolica che implica una dimensione vagamente assolutoria, quasi burlona, dell'ultimo peccato capitale (così come la *fuitina*, il vizietto o la scappatella).

Dopo aver realizzato la devastazione epistemicida † † dei saperi sciamanici della selva e delle donne/streghe autonome e sapienti che li tramandavano † †, il patriarcato sedicente indigeno di derivazione cattolica riammette le sessualità eccedenti solo attraverso un processo estemporaneo di infantilizzazione, affinché esse non mettano in pericolo le strutture portanti dell'architettura familiare (dio, patria, famiglia). Come in una battuta sconcia negli spogliatoi o nella chat del calcetto, l'omoerotismo religioso rende tabù e insieme risatina la potenza della sessualità libera dai vincoli urbani, temporali e spirituali, manifestando infondo l'atavico timore di un sesso svincolato dalla procreazione, un sesso senza uomini né falli, sogno talmente proibito che – in tema di nominare – fa dell'italiano l'unica lingua senza un insulto per le lesbiche, dato che dire “lesbica” a qualcuna sembra già abbastanza infamante.

Come sostiene Brigitte Vasallo nel mettere a tema il terrore poliamoroso, contrapponendolo alla norma monogama, infatti: pensare all'intimità come a uno spazio al riparo dai poteri è qualcosa di simile a un sogno a occhi aperti. Gli spazi privati e la nostra stessa soggettività sono i luoghi dove si costruiscono e si impongono i sistemi repressivi che aiutiamo, nostro malgrado, a consolidare all'esterno. † †

Dietro la tendenza a romanticizzare la fuga dalla città alla ricerca dell'amore – elogiata o ridicolizzata nelle migliori e peggiori commedie all'italiana – uno sguardo attento, posizionato, queer, può intravedere nella camporella le falle del regime eteropatriarcale nel regolamentare la fruizione dello spazio pubblico. Le gioie della sessualità svincolata dall'amore destinato solo a riprodurre la vita o a tenere in piedi la favola della famiglia tradizionale † †, unica legittima abitante dell'urbanità; la sessualità che pur tutte viviamo e ricerchiamo è privata per definizione, va tenuta fuori dai discorsi seri, dalla decenza dello spazio pubblico – va bene tutto, ma non davanti ai bambini! E quindi il desiderio fuori norma, deviante, frocio, a pagamento, getta radici fuori dai centri, corre lungo i muri delle periferie, si inerpica per le colline per trovare un posto dove finalmente esplodere, fiorire, avvinchiarsi, evocando brividi di piacere o di disgusto.

I parchi, i parcheggi delle zone industriali, i sottopassaggi poco illuminati: paesaggi di selve urbane attraversate da corpi erotici e desideranti, scarti del regime eterosessuale, vergogna della specie, inadatti alla riproduzione della vita e dunque tenuti ai margini della città; poi, certo, essi possono essere messi a valore nell'*urbe* – come ogni altra particella di *bios* nella colonialità del capitalismo estrattivista – a patto di rientrare nelle griglie dell'omonormatività † †. I corpi devianti delle lavoratrici del sesso † †, spinti sempre più lontani dal decoro

dei centri urbani, sanzionati come degrado e relegati ai margini dell'universo sociale per tenere nascosto lo sbugiardamento della naturalità/neutralità delle relazioni tra i generi: lo scambio economico-sessuale cellula prima dell'accumulazione capitalista † †, svela il lavoro del genere – quel *gender* figura mitologica salvatrice delle selve urbane abitate da mostruosi corpi reazionari e binari, ultracattolici e neofondamentalisti.

È ancora, la smania adolescente in fuga dai confini delle case paterne per liberarsi del peso della verginità approdando finalmente alla vita adulta, col dubbio che forse invece sia meglio tenersela stretta per non subire lo “stigma della puttana” † †, o per aderire ancora una volta all'ideale dell'amore romantico – lo farò con la persona giusta, quella che aprirà con la sua chiave il mio culo, *ops*, volevo dire il mio cuore. Culi chiusi dal terrore anale † †, cellula prima della maschilità egemonica, il piacere inammissibile che va tenuto nascosto e che solo nel segreto di una camporella urbana a pagamento riesce a rendersi vulnerabile, riesce a dirsi. Che la camporella è rifugio e perdizione, spazio liminale e selvatico per eccellenza, a cui tenerci aggrappate con le unghie e con i denti in un mondo non a misura delle nostre intimità. È un'applicazione di incontri attraverso cui scavalcare fossati, attingere ai ruscelli, librarsi tra i rovi, darsi alla macchia, per trovare infine l'i, la principessa-drag queen arcobaleno con cui fare *match* per sottrarci alla solitudine delle nostre stanze.

La spinta a risignificare la camporella da un posizionamento queer intreccia la voglia di sottrarla al produttivismo di discoteche e night clubs che rinchiudono in spazi definiti il desiderio † †, normandolo e mettendolo a valore. Tuttavia di questi tempi la camporella, così come il *battuage*, resiste a fatica all'estrattivismo del capitalismo digitale che guadagna anche sui desideri difformi † †, spiandoli, studiandoli, mappandoli. Lì dove non arrivano la sanzione e la messa al bando, pertanto, gli spazi e i desideri fuori norma vengono cartografati in un movimento ondivago tra simbolica assunzione del controllo e materialissimo ricavo di nuovi profitti: nascono quindi app per trovare “il posto perfetto per andare in camporella e fare l'amore tranquillamente” † † – con quasi quattromila luoghi registrati – o “parcheggi camporella” “riservati, sicuri e tranquilli” ma soprattutto a pagamento † †, per avere il brivido dell'accampamento senza il terrore/pericolo dell'invasione.

Certo è ripugnante, un “mostro”, chi gira per le colline appena fuori dalle città per scovare le coppie appattate e trucidarle. Certo la pubblica morale si indigna ma con quel senso di riappacificazione che infondo poi tollera – normandoli o ignorandoli – gli omicidi d'onore o le morti di Aids. Se grazie ai movimenti femministi, transfemministi e froci possiamo parlare oggi

di femmicidi, lesbicidi e transcidi ☿ ♀, di lotta contro lo stigma e di immaginare *sex positive* ☿ ♀, permane dietro le patine inclusive e *correct* la sensazione che l'annullamento dei corpi e dei desideri difformi sia in fondo una giusta punizione per chi si è inerpicato su per le colline, abbandonando la *diritta via*, sfidando le regole di natura, insomma, *andandosela a cercare* – un po' come la camporella di Ostia per Pasolini. Perché i movimenti femministi lo ripetono da almeno cinquant'anni che la violenza non è un'emergenza ☿ ♀, un risultato imprevisto delle relazioni di genere, ma è lì a strutturarle come luoghi dove si esercita il potere funzionale al disciplinamento della vita, alla produzione e alla riproduzione del capitale.

A questa conclusione pacificante, a questa violenza prevista per mantenere l'ordine, una lettura queer della camporella oppone e rivendica l'esistenza di corpi selvatici e impresentabili, selve urbane fuori dalle logiche del profitto che riportino il rimosso, lo sporco, l'incivile desiderio deviante lì dove le politiche del decoro lo vogliono cancellare, proprio al centro delle città bomboniera.

☿ ♀ Voce "bacche/bacca", in M. Wittig, S. Zeig, *Appunti per un dizionario delle amanti*, Meltemi, Milano 2020, p. 34; ed. or. *Bruillon pour un dictionnaire des amantes*, Grasset, Paris 1976.

☿ ♀ A.A. Ferrante, *Cosa può un compost. Fare con le ecologie femministe e queer*, Sossella, Bologna 2022, p. 17.

♀ S. Marini, *Il ritorno della selva*, in Id., V. Moschetti (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, Mimesis, Milano 2021, p. 11.

♀ F. Rahola, *Lungo le rotte Maroon*, in A. Bertagna, M. Giberti (a cura di), *Selve in città*, Mimesis, Milano 2022, p. 52.

♀ Cfr. R. Borghi, *Appunti dai margini del centro*, in AA. VV., *Smagliature digitali. Corpi, generi e tecnologie*, Agenzia X, Milano 2018, pp. 141-154.

♀ Cfr. C. Merchant, *Scavare nel grembo della terra*, in J. Rothschild (a cura di), *Donne, tecnologia, scienza. Un percorso al femminile attraverso mito, storia, antropologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1986, pp. 147-173; ed. or. *Machina Ex Dea*, Pergamon Press, Oxford 1983; A. Balzano, *Per farla finita con la famiglia. Dall'aborto alle parentele postumane*, Meltemi, Milano 2021.

♀ Cfr. E. Dorlin, *La matrice de la race. Généalogie sexuelle et coloniale de la Nation française*, La Découverte, Paris 2006; M. Paniguel, *Al Sud sono tutti calienti*, in "Jacobin Italia", 4 (*Apocalypse No*), autunno 2019, pp. 88-91.

♀ S. Marini, *Il ritorno della selva*, cit., p. 21.

♀ Cfr. P.P. Pasolini, *Lettere 1940-1954*, a cura di N. Naldini, Einaudi, Torino 1986, pp. 36-38.

☿ ♀ Cfr. G. Didi-Huberman, *Come le lucciole. Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; ed. or. *Survivance des lucioles*, Minuit, Paris 2009.

☿ ♀ Cfr. R. Grosfoguel, *The Structure of Knowledge in Westernized Universities. Epistemic Racism/Sexism and the Four Genocides/Epistemicides of the Long 16th Century*, in "Human Architecture. Journal of the Sociology of Self-Knowledge", 11, 1, Fall 2013, pp. 73-90.

☿ ♀ Cfr. M. Zucca, *Donne delinquenti. Storie di streghe, eretiche, ribelli, rivolte, tarantolate*, Tabor, Torino 2021.

☿ ♀ B. Vasallo, *Per una rivoluzione degli affetti. Pensiero monogamo e terrore poliamoroso*, effequ, Firenze 2022, p. 152.

☿ ♀ Cfr. A. Balzano, *op. cit.*

☿ ♀ Cfr. R. Busarello, *Diversity management, pinkwashing aziendale e omo-neoliberalismo. Prospettive critiche sul caso italiano*, in F. Zappino (a cura di), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Ombre Corte, Verona 2016, pp. 74-85.

☿ ♀ Cfr. M. Smith, J. Mac, *Prostitutes in rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker*, Tamu, Napoli 2022; ed. or. *Revolted Prostitutes. The Fight for Sex Workers' Rights*, Verso, London 2018.

☿ ♀ Cfr. S. Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano-Udine 2020; ed. or. *Caliban and the Witch. Women, the Body and Primitive Accumulation*, Autonomedia, Brooklyn 2004.

☿ ♀ Cfr. <https://sommovimentonazionale.noblogs.org/post/2017/10/20/femminismo-puttana-sex-work-e-sciopero-dai-generi>, consultato il 25/03/2022.

☿ ♀ Cfr. P.B. Preciado, *Terrore anale. Appunti sui primi giorni della rivoluzione sessuale*, Fandango, Roma 2018.

☿ ♀ Cfr. G. De Caro, *Spazi del ludico. Discoteche e clubs come frammenti di selva urbana*, in S. Marini (a cura di), *Nella Selva. XII tesi*, Mimesis, Milano 2021, pp. 138-160.

☿ ♀ Cfr. https://consultoriaqueerbologna.noblogs.org/post/2019/02/01/f_hack_app-laboratorio-pratico-di-sciopero-dei-dai-generi, consultato il 25/03/2022.

☿ ♀ Cfr. <https://trovacamporella.com>, consultato il 25/03/2022.

☿ ♀ Cfr. <https://www.parkingcamporella.com>, consultato il 25/03/2022.

☿ ♀ Cfr. <https://consultoriaqueerbologna.noblogs.org/post/2017/06/12/merc-14-giugno-hiv-immaginarsi-pratiche-sessuali-e-pratiche-politiche>, consultato il 25/03/2022.

☿ ♀ Cfr. K. Race, *The Gay Science. Intimate Experiments with the Problem of HIV*, Routledge, London 2018.

☿ ♀ Cfr. https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf, consultato il 25/03/2022.